

# Intervista a DANTE ALIGHIERI

Piergiorgio Odifreddi

Gennaio 2005

Dante Alighieri, l'Omero italiano, nacque a Firenze nel 1265 e morì a Ravenna nel 1321. Visse per tutta la vita in preda a due ossessioni maniacali: l'amore sentimentale per Beatrice Portinari, incrociata quand'egli aveva nove anni e morta sedici anni dopo senza avergli mai parlato, e l'odio politico verso i ghibellini fiorentini, che lo esiliarono quand'egli aveva ventisette anni.

Nella miglior tradizione della sublimazione, Dante trasfigurò le sue turbe mentali in opere moraleggianti e religiose, che Petrarca descrisse come dirette a "cercare l'applauso della gente d'osteria": la *Vita nuova* (1290-1294), il *Convivio* (1304-1307) e la *Commedia* (1306-1321). Il loro contenuto è oggi anacronistico, ma la loro forma rimane l'insuperata vetta della letteratura italiana.

Poiché nessuno dei suoi innumerevoli commentatori letterati, da Boccaccio e Petrarca a Eliot e Borges, tocca gli aspetti matematici della sua opera, abbiamo chiesto direttamente all'autore di parlarne con noi, cosa che egli ha acconsentito a fare in questa esclusiva intervista.

**Padre Dante, lasci che prima di incominciare le dica che i suoi versi mi hanno accompagnato fin da bambino.**

La ringrazio, anche se spero che non voglia insinuare che la mia poesia è infantile.

**Confesso che oggi mi appare effettivamente un po' così, con tutte quelle storielle e quei personaggi da fumetti che popolano tutte e tre le sue tre cantiche, ma soprattutto l'*Inferno*. Non mi starò facendo intervistare da un ghibellino?**

**Non buttiamola subito in politica, la prego. Semplicemente, sono cambiati i tempi, e forse oggi della sua poesia ci interessano aspetti che magari a lei apparivano secondari. E cioè?**

**Le questioni strutturali, da cui vorrei appunto incominciare questo colloquio.**

Effettivamente, ce ne sono a tutti i livelli. A partire dalla scelta dell'endecasillabo come verso, e della terzina come strofa: lei, che è matematico, apprezzerà il fatto che 3 e 11 sono numeri primi. Anche se l'amico Arnaut Daniel, che ho chiamato "il miglior fabbro" nel *Purgatorio*, ha fatto cose egregie con la sestina basata sul numero 6: non ho mai capito come abbia trovato quella magica permutazione delle sei parole conclusive dei versi di una strofa, che riproduce l'ordine iniziale dopo sei strofe.

**Devo dedurre che lei non conosceva troppa matematica?**

Non molta, in effetti. Ma mi ci rifugiavo non appena arrivavo a un punto in cui sentivo che non eran da ciò le proprie penne. Ad esempio, alla fine del *Paradiso*, non avrei proprio saputo come suggerire l'immagine della Trinità, se non avessi invocato quei tre cerchi, di tre colori e d'una contenenza, che parevan riflessi l'uno nell'altro.

**Eppure, proprio nel *Paradiso* lei cita un teorema di Talete e uno di Euclide.**

Se si riferisce ai versi "del mezzo cerchio far non si puote triangol sì che un retto non avesse", e "veggion le terrene menti non capere in triangol due ottusi", si trattava di una conoscenza di

seconda mano, mutuata da Aristotele: il primo teorema l'avevo letto negli *Analitici secondi*, e il secondo nella *Metafisica*.

**E l'aver detto che il numero delle faville che le apparvero nei cerchi angelici era maggiore di  $2^{63}$  ?**

Non so di cosa parli. Io ho soltanto usato la perifrasi "più che il doppiar degli scacchi s'immilla", per suggerire che si trattava di un numero enorme: mi sta dicendo che si può calcolare precisamente, invece?.

**Certo, e Archimede è andato ben oltre quel numero nel suo calcolo dei granelli di sabbia che potrebbero riempire l'universo.**

Archimede? Non ho mai sentito questo nome.

**Lo immaginavo, visto che non lo cita da nessuna parte. Ma come mai, allora, dice che la nona bolgia "miglia ventidue la valle volge"?**

Se si riferisce al fatto che 22 è la lunghezza della circonferenza di un cerchio di diametro 7, l'ho sentito da un amico che l'aveva imparato a Pisa, vituperio delle genti, da un allievo di un tal Leonardo, figlio di Bonaccio.

**Ecco com'è andata! In realtà l'approssimazione è appunto di Archimede, che è stato l'Aristotele della matematica.**

Davvero? Peccato, se l'avessi saputo l'avrei messo nel limbo insieme a Talete ed Euclide. E a quel presuntuoso di Platone, che nel *Fedro* diceva che l'iperuranio è un luogo che "nessun poeta ha mai cantato, nè mai canterà, degnamente": evidentemente, un filosofo non poteva neppure immaginare la possibilità di una cantica come il *Paradiso*.

**A proposito di filosofi, quale le è stato più utile per la costruzione del suo poema?**

Empedocle, direi. E' da lui che ho mutuato la teoria del ciclo cosmico di 13.000 anni, a metà del quale ho situato il mio viaggio nell'oltretomba. Adamo è vissuto 930 anni, e ne ha attesi altri 4302 nel limbo prima della liberazione, avvenuta il Sabato di passione: poichè, come spiego nel *Convivio*, Cristo era morto nel 32, a 33 anni esatti dall'incarnazione, il conto è presto fatto. Per combinazione, poi, io ero nato nel 1265, e il *Salmo 89* dichiara che una vita perfetta si articola in 70 anni: nel 1300 sia il mondo che io eravamo dunque nel mezzo del cammin di nostra vita, e il primo verso del poema si è scritto da sè.

**E della logica, che ne pensa?**

Ogni bene. In fondo, ho chiamato Aristotele maestro di color che sanno, e ho messo Pietro Ispano in Paradiso.

**Ma ha anche fatto dire al diavolo "tu non pensavi ch'io loico fossi".**

Quel povero diavolo si è limitato a invocare la contraddizione che nol consente, com'era suo diritto. Alla logica in generale, e al principio di non contraddizione in particolare, devono sottostare tutti: compreso quel sempliciotto del poverello d'Assisi, che avrebbe combinato un bel guaio se avesse portato in Paradiso un'anima peccatrice!

**Lasciamo stare i santi, e torniamo ai fanti. Che cosa ne pensa di queste due lezioni sull'Inferno del 1588?**

Vediamo: Malebolge ha un diametro di 35 miglia, e l'Inferno ha la forma di un cono a sezione triangolare equilatera, con il vertice nel centro della Terra e l'altezza passante per Gerusalemme. Perfetto, direi: chi è il lettore?

**Galileo Galilei, l'iniziatore della scienza moderna. E di questo articolo sul Paradiso del 1925, del meno noto Andreas Speiser?**

Un'ipersfera nello spazio a quattro dimensioni, analoga a una sfera nello spazio a tre? Rappresentata attraverso due serie di sfere concentriche, aventi per centro l'una la Terra e l'altra Dio? I dati mi sembrano corretti, ma la conclusione mi sfugge. Ancora una volta, mi sento come il

geomètra che tutto s'affige a misurar lo cerchio, e non ritrova il principio ond'elli indige. Ma capisco di aver avuto un'intuizione corretta nell'assegnare uno dei cieli del *Convivio* alla geometria.

**Per finire, può rispondere a Jorge Luis Borges, uno dei grandi scrittori del Novecento, che si è chiesto più volte che cosa lei avrebbe voluto scrivere dopo la *Commedia*?**

Avrei voluto scrivere una Quarta Cantica, che parlasse soltanto di Dio. Ma l'ultimo canto del *Paradiso* è appunto la mia presa di coscienza del fatto che non potevo farlo: avevo esaurito i mezzi a mia disposizione, perchè non conoscevo abbastanza matematica. Allora ho dovuto limitarmi a vivere, senza poter più scrivere.

**Vivere ... Che cos'è mai la vita?**

Il vivere è un correre alla morte, in quest'aiuola che ci fa tanto feroci, per poi sfociare nel gran mar dell'essere.